

giorno che ho attaccato il capo dello Stato è il terzo che ho attaccato la Costituzione. Si vogliono ribaltare le cose».

La ricostruzione delle ultime drammatiche giornate è dettagliata nel racconto del premier. «Il governo si è assunto le proprie responsabilità, poi sarebbe toccato al Parlamento valutare: questo dice la Costituzione, che non fa accenni al capo dello Stato. Ho detto che, se fosse stato necessario, avremmo chiarito questo passaggio dell'articolo 77, e solo a questo mi riferivo». Due ore dopo, prosegue Berlusconi, alcuni giornalisti gli hanno fatto una domanda sui «costituenti filosovietici». «Che i valori costituzionali abbiano guardato alla carta dell'Unione Sovietica è una realtà storica - ha ripetuto il presidente del Consiglio -. E anche il fatto che sia stata approvata dopo un ventennio privo di libertà. Con la sinistra abbiamo partecipato a una Bicamerale in cui avevamo preparato un testo condiviso: una riforma che non è

stata approvata perché la sinistra stessa l'ha voluta largamente modificare».

«Io ho giurato sulla Costituzione - ha aggiunto quasi sillabando le parole -. Rispetto la Costituzione, è la prima legge che sta alla base del nostro passaggio dall'essere una società all'essere Stato. Non ho mai pensato di attaccare la Costituzione, che giurico non evidentemente un moloch ma qualcosa che può evolvere con i tempi, su cui si può intervenire ma, ricordo, con l'appoggio di tutti o di quasi tutti: per modificare la Costituzione ci vogliono i due terzi delle forze che siedono in Parlamento».

Ma Berlusconi è tornato anche sul caso di Eluana Englaro, e lo ha fatto augurandosi «che ci sia buon senso e buon sentimento nel decidere che ciò che non è stato fatto per tanti anni possa essere almeno rimandato di qualche giorno per dare il tempo al Parlamento di approvare una legge». È il testo che venerdì, dopo l'intervento del

presidente Napolitano, è stato trasformato da decreto urgente in semplice disegno di legge; un provvedimento-ponte da varare in pochissimi giorni che vieta di sospendere l'alimentazione artificiale in attesa che venga disciplinato il testamento biologico. «Ove questa legge fosse approvata, e ove fosse intervenuto invece un evento negativo, ciò farebbe di Eluana l'unica cittadina italiana su cui è prevalso lo Stato e che sarebbe condannata a morte in attesa di una legge che il Parlamento si accinge a votare».

È una «riflessione dolorosa», ha detto Berlusconi, quella cui è stato costretto il governo dall'accelerazione del caso Englaro. «Questa riflessione mostra ancora una volta che ci troviamo in bilico tra due culture: da una parte la cultura della libertà, dall'altra la cultura dello Stato che prevale sui cittadini. Che è poi la cultura della verità contro quella delle mistificazioni, la cultura della vita contro quella della non vita».

Carta intoccabile? Sì, ma solo quando fa comodo al Pd

di **Peppino Caldarola**

■ Possiamo solo «inchinarci davanti alla Costituzione»? L'invito perentorio di Veltroni a Berlusconi riapre un'antica discussione e una vecchia ferita nella sinistra. La risposta non può essere un secco «no» o un dirompente «sì». Lo si capisce meglio se cambiamo la domanda: ci siamo sempre inchinati di fronte alla Costituzione? Nella sinistra la risposta non è mai stata univoca.

Lo schieramento guidato da Veltroni è stato più volte accusato dai radicali e dai pacifisti di aver violato la Costituzione. Pietro Ingrao, guru del comunismo riformato, mentre imperversavano i bombardamenti su Belgrado, durante la guerra del Kosovo, richiamò la violazione dell'articolo 11 della Costituzione, in cui si «ripudia la guerra come mezzo di offesa», e lanciò l'accusa terribile: «In questi anni diversi governi, compresi quelli del centrosinistra, hanno violato la Carta costituzionale, nel silenzio complice dei vertici istituzionali». Quirinale e stato maggiore della sinistra sono stati accusati di aver messo in mora la Magna Charta ogni volta che ci si è trovati di fronte a missioni militari fuori dal nostro territorio.

Ma non è solo sulla guerra che la Carta del '46 si è rivelato come un tabù «violabile». Con la Bicamerale di D'Alema l'intera seconda parte della Costituzione ven-

ne riscritta in modo radicale soprattutto nella parte che riguardava i rapporti fra la magistratura e le altre istituzioni e solo la rottura politica fra centrodestra e centrosinistra impedì di sostituire il testo del '46 con norme del tutto nuove. Se andiamo indietro nel tempo troviamo altri esempi. Prima della Bicamerale il Pci aveva più volte messo in discussione il proprio rapporto con le norme fondamentali. Dobbiamo ricordare che solo nel '70 si è arrivati alla creazione delle Regioni mentre per tutti i precedenti ventiquattro anni il principale partito della sinistra vi si era opposto. Così come tuttora resta inattuata, e quindi violata, la parte della Magna Charta che impone una regolamentazione dei partiti e dei sindacati. Con questi esempi siamo di fronte a un mancato inchino di fronte alla Carta che rimanda a un comportamento omissivo. Cioè inchiniamoci di fronte al Supremo Testo ma non lo applichiamo in tutte le sue parti.

La discussione sulla Carta ha avuto nella sinistra anche momenti particolarmente alti con riferimento a quella parte, la prima, che viene considerata oggi come inattaccabile. Fu sempre per impulso della riflessione di Pietro Ingrao che la sinistra si è imbattuta nel tema dei nuovi diritti che non sarebbero tutelati, per vetustà, dalla Carta costituzionale. Gli esempi erano (e sono) molteplici: dal diritto all'informazione nell'epo-

ca della comunicazione di massa con l'esplosione informatica, al diritto all'ambiente, che ha conosciuto soprattutto negli ultimi decenni una crescita di attenzione e di sensibilità, ai nuovi diritti di cittadinanza. La possibilità di riformare la Costituzione, nella seconda ma anche nella prima parte, non è mai stato, un tabù. Del resto la stessa Carta prevedendo la propria riformabilità ne suggerisce la modalità con votazioni ripetute, maggioranze qualificate e il ricorso al referendum popolare. Il tema dell'inchino di fronte alla Costituzione, quindi, non è un tema costituzionale ma un elemento di battaglia politica.

L'evoluzione della discussione attorno ai principi fondamentali ha fatto grandi passi in avanti in questi ultimi tempi e mai ci si è arresi di fronte ai principi e alle istituzioni sanciti nella Carta. Da Craxi in poi il tema della Grande riforma è entrato nel dibattito corrente. Lo stesso Veltroni, in tempi recentissimi, ha espresso predilezione verso forme di governo non santificate

dalla Carta costituzionale.

La natura della nostra Carta, una costituzione rigida e non una dichiarazione di diritti e doveri, rende assai discutibile la regola monacale dell'«inchino». Anche la più rigorosa religione laica comporta l'adeguamento ai tempi, l'evoluzione, la riforma. Il vero punto invalicabile è che le modifiche, della prima e della seconda parte, debbano essere concepite e realizzate entro il sistema parlamentare e non fuori e/o contro di esso. E per queste ragioni che un'espressione come «inchinarsi davanti alla Costituzione» è una dichiarazione di guerra politica che non corrisponde né alla storia della Costituzione né al dibattito fra le forze costituenti attorno alla sua riformabilità. Si corre viceversa, con il trasformare la Costituzione in un tabù, il rischio gravissimo di definire eversive tutte quelle forze che scelgono la strada della Riforma. E questo non è previsto dalla Costituzione.

«Mia figlia è come Eluana chiede solo acqua e amore»

Il papà di Chiara, in stato vegetativo dal '99: «Vive a casa con noi. I medici ci hanno detto: solo l'affetto può darle una speranza»

L'INTERVISTA / **ROLANDO CIACCI**

Eleonora Barbieri

■ Chiara è un'altra Eluana. Dal 1° febbraio del 1999 la sua vita si chiama stato vegetativo persistente. Il papà Rolando e la mamma Lucia l'hanno portata a casa, a Grosseto. È da nove anni che Chiara vive con loro, accudita e coccolata giorno e notte. «A giugno compirà 33 anni. Era bella come il sole. Anche ora lo è». La battaglia quotidiana di Rolando Ciacci è perché Chiara continui a stare accanto a loro. «Basta che viva: è la nostra luce».

Che cosa è successo a sua figlia?

«Un incidente stradale molto grave. Aveva 22 anni. Arresto cardiaco, l'hanno salvata col defibrillatore, è rimasta 43 giorni in rianimazione. È stata ricoverata a Innsbruck, poi a Grosseto e a Ferrara. Dopo quasi un anno l'abbiamo portata a casa».

Perché?

«Tutti i medici hanno riconosciuto la gravità della situazione di Chiara, tutti hanno detto che non si riprenderà. Però hanno anche aggiunto: se c'è una speranza che recuperi parzialmente potrà accadere soltanto fra le mura domestiche, gli affetti e il calore della sua famiglia. La pensavano così anche in Austria, dove passano per essere più freddi di noi. Comunque non l'avrei mai lasciata in ospedale, la mia Chiara. Se uno vuol bene ai suoi figli li porta a casa, con sé. Non fa come Beppino Englaro».

«Sono presidente dell'Associazione gravi cerebrolesioni acquisite onlus di Grosseto, abbiamo fatto ricorso alla Corte europea contro la sentenza su Eluana e siamo pronti a denunciare il suo omicidio. Abbiamo già attivato gli avvocati».

Non è d'accordo con lui?

«Sono presidente dell'Associazione gravi cerebrolesioni acquisite onlus di Grosseto, abbiamo fatto ricorso alla Corte europea contro la sentenza su Eluana e siamo pronti a denunciare il suo omicidio. Abbiamo già attivato gli avvocati».

Ha mai provato a parlare con Beppino Englaro?

«No. E non vorrei. Lui vuol fare della figlia la pietra miliare dell'introduzione del testamento biologico in Italia. Non c'è compromesso: vuole che Eluana muoia, e che muoia nel modo più vergognoso. Non voglio parlargli».

Lei è credente?

«Sono cattolico, ma non c'entra. La sacralità della vita è un valore per tutti. A maggior ragione per una persona indifesa, come sono Chiara ed Eluana».

Qual è la condizione di sua figlia?

«Ha il sondino per il cibo, ma respira da sola, ti guarda. Sente se le faccio il solletico. Le persone come lei e come Eluana non sono un legno con un cuore che batte: sono persone vive, che hanno il diritto di continuare a vivere. E noi genitori abbiamo l'obbligo